

Il Libro di Daniele - Numero Quarantotto

Svelare la profezia: il significato della visione di Abacuc, delle due tavole e del mistero del «continuo» nell'interpretazione biblica

Jeff Pippenger

2024-01-12

L'aumento della conoscenza che è rappresentato dalla visione del fiume Ulai è ciò che infine fu scritto sulle due tavole di Habacuc.

«Intrecciati con le profezie che essi avevano ritenuto applicabili al tempo del secondo avvento vi erano ammaestramenti particolarmente adatti al loro stato d'incertezza e di sospensione, e tali da incoraggiarli ad attendere pazientemente nella fede che ciò che ora era oscuro alla loro comprensione sarebbe, a suo tempo, divenuto chiaro. »

«Fra queste profezie vi era quella di Habacuc 2:1–4: “Io starò alla mia guardia, mi porrò sulla torre, e starò attento per vedere ciò che Egli mi dirà, e che cosa dovrò rispondere quando sarò ripreso. E il Signore mi rispose e disse: Scrivi la visione e rendila chiara sulle tavole, affinché la si possa leggere correndo. Poiché la visione è ancora per un tempo stabilito, ma alla fine parlerà e non mentirà; se tarda, aspettala, perché certamente verrà, non tarderà. Ecco, l'anima sua che si innalza non è retta in lui; ma il giusto vivrà per la sua fede.”»

«Già nel 1842 l'indicazione data in questa profezia di “scrivere la visione e inciderla chiaramente su tavole, affinché la si possa leggere correndo” aveva suggerito a Charles Fitch la preparazione di una carta profetica per illustrare le visioni di Daniele e dell'Apocalisse. La pubblicazione di questa carta fu considerata come un adempimento del comando dato da Abacuc. Nessuno, tuttavia, si accorse allora che nella stessa profezia è presentato un apparente ritardo nel compimento della visione — un tempo di attesa. Dopo la delusione, questo passo della Scrittura apparve molto significativo: “La visione è ancora per un tempo fissato, ma alla fine parlerà e non mentirà; se tarda, aspettala, perché certamente verrà e non tarderà.... Il giusto vivrà per la sua fede.” The Great Controversy, 391, 392.

Le due tavole di Abacuc sono profeticamente due testimoni. Biblicamente, due testimoni devono essere riuniti per stabilire la verità.

Ma se non ti ascolterà, prendi con te ancora una o due persone, affinché sulla parola di due o tre testimoni ogni cosa sia confermata. Matteo 18:16.

Quando le due tavole di Habacuc (le carte pionieristiche del 1843 e del 1850) vengono sovrapposte l'una all'altra, esse confermano le verità che erano i gioielli del sogno di Miller. L'errore del 1843, rappresentato sulla prima tavola, quando viene sovrapposto con la seconda tavola, stabilisce il tempo d'attesa della visione. Miller (la sentinella simbolica di quella storia) chiese che cosa dovesse dire durante il dibattito della sua storia.

Io starò al mio posto di guardia, mi porrò sulla torre e starò attento per vedere ciò che mi dirà e ciò che dovrò rispondere quando sarò ripreso. Habakkuk 2:1.

Il Signore istruì Miller a scrivere la visione, e nel suo sogno egli collocò lo scrigno che conteneva la visione su un tavolo al centro della sua stanza.

E il Signore mi rispose e disse: Scrivi la visione e incidila chiaramente su tavole, perché la possa leggere correndo chi la legge. Abacuc 2:2.

Le tavole, quindi, identificano il tempo dell'attesa e la prima delusione.

Poiché la visione è ancora per un tempo stabilito, ma alla fine parlerà e non mentirà; se tarda, aspettala, perché certamente verrà, non tarderà. Habakkuk 2:3.

Viene quindi rappresentato il processo di prova in tre fasi prodotto dall'aumento della conoscenza (i gioielli di Miller).

Ecco, l'anima sua, che è gonfia d'orgoglio, non è retta in lui; ma il giusto vivrà per la sua fede. Habacuc 2:4.

Le due classi di adoratori sarebbero manifestate dal processo di prova del capitolo dodici di Daniele.

Ed egli disse: «Va', Daniele; poiché queste parole sono chiuse e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, imbiancati e provati; ma gli empi agiranno empivamente; e nessuno degli empi comprenderà, ma i saggi comprenderanno». Daniele 12:9, 10.

I savi di Daniele sono le vergini savie di Matteo venticinque che furono giustificate per fede, e gli empi erano le vergini stolte che si innalzarono nell'orgoglio. Alla fine del sogno di Miller, i gioielli rappresentano l'olio nella parabola delle dieci vergini, che era il messaggio.

«Dio è disonorato quando non riceviamo le comunicazioni che Egli ci invia. Così rifiutiamo l'olio d'oro che Egli vorrebbe versare nelle nostre anime perché sia comunicato a coloro che sono nelle tenebre. Quando verrà il grido: "Ecco, lo sposo viene; uscitegli incontro", coloro che non avranno ricevuto il santo olio, che non avranno custodito nei loro cuori la grazia di Cristo, scopriranno, come le vergini stolte, di non essere pronti a incontrare il loro Signore. Non hanno, in se stessi, il potere di procurarsi l'olio, e la loro vita va in rovina». Review and Herald, 20 luglio 1897.

La luce dei gioielli di Miller negli ultimi giorni risplenderà dieci volte più intensamente, e sia il numero dieci sia la luce sono simboli di una prova. Negli ultimi giorni, rappresentati nella conclusione del sogno di Miller, la luce della verità raffigurata sulle tavole di Habacuc produce un messaggio di prova, che nella parabola delle dieci vergini è rappresentato come il messaggio del Grido di Mezzanotte. Tale processo di prova è una ripetizione del processo di prova della storia millerita, poiché la parabola delle dieci vergini si ripete alla lettera negli ultimi giorni.

«Spesso mi si richiama alla parabola delle dieci vergini, cinque delle quali erano avvedute e cinque stolte. Questa parabola è stata e sarà adempiuta fino alla più minuta lettera, poiché ha una speciale applicazione per questo tempo e, come il messaggio del terzo angelo, è stata adempiuta e continuerà a essere verità presente sino alla fine del tempo». Review and Herald, 19 agosto 1890.

Dieci è il simbolo di una prova, e al termine di dieci giorni Daniele e i tre degni apparivano visibilmente più belli e più floridi di coloro che si nutrivano della dieta di Babilonia. I superbi rappresentati in Abacuc, che vivevano per presunzione e non per fede, svilupparono il carattere di Babilonia. Nella storia millerita essi divennero le figlie di Babilonia, e in Abacuc sono le caratteristiche profetiche del papato a essere impiegate per identificare il carattere di coloro che scelsero di non vivere per fede.

Ecco, l'anima sua, che si innalza, non è diritta in lui; ma il giusto vivrà per la sua fede. Sì anche, poiché trasgredisce per mezzo del vino, egli è un uomo superbo, e non resta a casa; egli allarga il suo desiderio come l'inferno, ed è come la morte, e non può essere saziato, ma raduna presso di sé tutte le nazioni e ammassa presso di sé tutti i popoli: Non prenderanno forse tutti costoro a suo riguardo una parabola e un proverbio di scherno contro di lui, e diranno: Guai a colui che accresce ciò che non è suo! fino a quando? e a colui che si carica di fango denso! Non sorgeranno forse all'improvviso quelli che ti morderanno, e non si desteranno quelli che ti tormenteranno, e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai spogliato molte nazioni, tutto il residuo dei popoli spoglierà te; a motivo del sangue degli uomini, e della violenza fatta al paese, alla città e a tutti i suoi abitanti. Habakkuk 2:4–8.

Il processo di prova sopraggiunto sulle vergini di Matteo venticinque produce una classe di adoratori che hanno sviluppato il carattere del re del nord (il papato), il quale è anche la potenza che «saccheggiò molte nazioni». È il potere papale che viene improvvisamente morso, proprio come Izebel fu divorata dai cani.

Così dice il Signore: Ecco, un popolo viene dal paese del nord, e una grande nazione si leverà dalle estremità della terra. Impugneranno arco e lancia; sono crudeli e non hanno misericordia; la loro voce rugge come il mare, e cavalcano sopra cavalli, schierati come uomini pronti alla guerra contro di te, o figlia di Sion. Noi ne abbiamo udito la fama: le nostre mani si sono infiacchite; l'angoscia si è impadronita di noi, e il dolore, come di una donna in travaglio. Non uscite nei campi e non camminate per la via, poiché la spada del nemico e il terrore sono tutt'intorno. O figlia del mio popolo, cingiti di sacco e rotolati nella cenere; fa' cordoglio come per un figlio unico, amarissima lamentazione, poiché il devastatore verrà improvvisamente su di noi. Geremia 6:22–26.

Le due classi di Abacuc sono coloro che sono giustificati per fede, e coloro che hanno mangiato e bevuto le dottrine di Babilonia. Quelli che, negli ultimi giorni del sogno di Miller, sono rappresentati come vergini, o sviluppano il carattere di Cristo, e così ricevono il suggello di Dio, oppure sviluppano il carattere del papato e ricevono il marchio della bestia.

«È giunto il tempo perché la vera luce risplenda in mezzo alle tenebre morali. Il messaggio del terzo angelo è stato mandato nel mondo, per ammonire gli uomini a non ricevere il marchio della bestia o della sua immagine sulla loro fronte o sulla loro mano. Ricevere questo marchio significa giungere alla stessa decisione presa dalla bestia, e sostenere le stesse idee, in diretta opposizione alla parola di Dio. Di tutti coloro che ricevono questo marchio, Dio dice: "Lo stesso berrà del vino dell'ira di Dio, che è versato senza mistura nel calice della sua indignazione; e sarà tormentato con fuoco e zolfo davanti ai santi angeli e davanti

all'Agnello.»» Review and Herald, 13 luglio 1897.

Le vergini che bevono il vino di Babilonia finiranno per bere il vino dell'ira di Dio. In Isaia, gli ubriachi di Efraim manifestano la loro cieca ebbrezza capovolgendo ogni cosa, e tale azione dev'essere considerata come «argilla del vasaio».

L'identificazione del «continuo» come simbolo di Cristo capovolge la verità del «continuo», poiché il «continuo» è un simbolo satanico. L'identificazione del «continuo» da parte di Miller come paganesimo è direttamente rappresentata sulle tavole di Habacuc. La scoperta, da parte di Miller, del passo in Tessalonicesi, che gli permise di comprendere che era il paganesimo ciò che veniva «tolto di mezzo», affinché fosse rivelato «l'uomo del peccato» che siede nel tempio di Dio, costituisce la verità principale contenuta in Seconda Tessalonicesi, capitolo due.

«Continuai a leggere, e non potei trovare nessun altro caso in cui esso [il continuo] ricorresse, se non in Daniele. Allora [con l'aiuto di una concordanza] presi quelle parole che stavano in connessione con esso: “togliere”; egli toglierà il continuo; “dal tempo in cui il continuo sarà tolto”, ecc. Continuai a leggere, e pensavo di non trovare alcuna luce sul testo; infine giunsi a 2 Tessalonicesi 2:7, 8. “Poiché il mistero dell'iniquità è già all'opera; soltanto colui che ora lo trattiene lo tratterrà finché sia tolto di mezzo, e allora sarà manifestato quell'empio”, ecc. E quando fui giunto a quel testo, oh, quanto chiara e gloriosa apparve la verità! Eccola! Quello è il continuo! Bene, ora, che cosa intende Paolo con “colui che ora lo trattiene”, o lo impedisce? Per “l'uomo del peccato” e “l'empio” si intende il papismo. Bene, che cos'è dunque ciò che impedisce al papismo di essere rivelato? Ebbene, è il paganesimo; allora, “il continuo” deve significare il paganesimo».—William Miller, Second Advent Manual, pagina 66». Advent Review and Sabbath Herald, 6 gennaio 1853.

Il significato del «continuo» in Thessalonians, che Miller scoprì essere la verità primaria del passo. Quando Paolo identifica coloro che non amano la verità, e che pertanto riceveranno una potente seduzione, egli sta certamente identificando l'odio per la verità in senso generale, ma la verità alla quale si fa diretto riferimento nel passo è la verità che il «continuo» rappresenta la Roma pagana.

La lampada del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è puro, tutto il tuo corpo sarà illuminato. Ma se il tuo occhio è malvagio, tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Se dunque la luce che è in te è tenebre, quanto grandi saranno quelle tenebre! Nessuno può servire due padroni; poiché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona. Matteo 6:22–24.

Vi è soltanto un amore per la verità, oppure un odio per la verità. Non esiste una via di mezzo. La forte delusione che si abbatte sulle vergini stolte di Matteo venticinque si fonda sul loro rigetto della luce dei gioielli di Miller, che rappresentano la prova finale. La prova finale dell'antico Israele fu la sua decima prova, e i gioielli di Miller risplendono dieci volte più intensamente negli ultimi giorni. Il simbolo del rigetto dei gioielli di Miller è «il continuo», che gli ubriacconi di Efraim capovolsero nella terza generazione dell'Avventismo. «Il continuo» è un simbolo satanico del paganesimo. Gli ubriacconi introdussero un gioiello contraffatto, che portarono dal Protestantismo apostata e che identifica «il continuo» come un simbolo di Cristo.

La comprensione di Miller dei suoi gioielli era limitata dalla storia nella quale egli fu suscitato. Convinto che la seconda venuta fosse il successivo evento profetico, la ferita mortale del papato nel 1798 poteva soltanto rappresentare il quarto e ultimo regno terreno di Daniele 2. Anche la sua comprensione del «quotidiano» era limitata, poiché la sua testimonianza afferma che per rivelazione egli fu condotto a uno specifico metodo di studio, nel quale dichiarò di aver usato la sua Bibbia, la Concordanza di Cruden e di aver letto alcuni giornali. La decisione di studiare in quel modo gli era semplicemente venuta in mente.

«Durante i dodici anni in cui fui deista, lessi tutte le storie che potei trovare; ma ora amavo la Bibbia: essa parlava di Gesù! Eppure vi era ancora una buona parte della Bibbia che mi rimaneva oscura. Nel 1818 o 1819, mentre conversavo con un amico presso il quale ero andato in visita, e che mi aveva conosciuto e udito parlare quando ero deista, egli domandò, in maniera piuttosto significativa: “Che cosa pensi di questo testo e di quello?” riferendosi ai testi antichi ai quali avevo mosso obiezioni quando ero deista. Compresi ciò a cui mirava, e risposi: —Se mi concederai del tempo, ti dirò che cosa significano. “Quanto tempo ti occorre?” Non lo so, ma te lo dirò, risposi, poiché non potevo credere che Dio avesse dato una rivelazione che non potesse essere compresa. Allora decisi di studiare la mia Bibbia, credendo di poter scoprire ciò che lo Spirito Santo intendeva. Ma non appena ebbi preso questa decisione, mi venne il pensiero: —“Supponi di trovare un passo che non riesci a comprendere; che cosa farai?” Allora mi venne in mente questo metodo di studiare la Bibbia: prenderò le parole di tali passi, e le seguirò attraverso tutta la Bibbia, e in questo modo ne scoprirò il significato. Avevo la Concordanza di Cruden, che ritengo sia la migliore del mondo; così presi quella e la mia Bibbia, mi sedetti al mio scrittoio, e non lessi altro, salvo un poco i giornali, perché ero determinato a sapere che cosa significasse la mia Bibbia. Apollos Hale, *The Second Advent Manual*, 65.»

I gioielli di Miller non furono semplicemente riconosciuti mediante il suo metodo di studio, ma anche per rivelazione diretta da parte di Dio.

«Dio inviò il Suo angelo a operare sul cuore di un agricoltore che non aveva creduto alla Bibbia, per condurlo a investigare le profezie. Gli angeli di Dio visitarono ripetutamente quell’eletto, per guidare la sua mente e aprire alla sua comprensione profezie che erano sempre state oscure al popolo di Dio. Gli fu dato l’inizio della catena della verità, ed egli fu guidato a ricercare anello dopo anello, finché contemplò con meraviglia e ammirazione la Parola di Dio. Vi vide una perfetta catena di verità. Quella Parola, che egli aveva considerato non ispirata, si aprì ora davanti al suo sguardo nella sua bellezza e nella sua gloria. Vide che una parte della Scrittura spiega un’altra, e quando un passo era chiuso alla sua comprensione, trovava in un’altra parte della Parola ciò che lo spiegava. Egli considerava la sacra Parola di Dio con gioia e con il più profondo rispetto e timore reverenziale.» *Early Writings*, 230.

Quando la Sorella White afferma che «Dio mandò il Suo angelo» a Miller, essa identifica che Gabriele era l’angelo mandato a Miller, poiché «il Suo angelo» è un’espressione attribuita a Gabriele.

«Le parole dell'angelo: "Io sono Gabriele, che sto alla presenza di Dio", mostrano che egli occupa una posizione di alto onore nelle corti celesti. Quando venne con un messaggio a Daniele, disse: "Non vi è alcuno che mi sostenga in queste cose, se non Michele [Cristo], vostro Principe". Daniele 10:21. Del Gabriele il Salvatore parla nell'Apocalisse, dicendo che "Lo ha fatto conoscere, mandandolo per mezzo del Suo angelo al Suo servitore Giovanni". Apocalisse 1:1.» The Desire of Ages, 99.

Gabriele e gli altri angeli furono inviati per guidare la mente di Miller e "aprire alla sua intelligenza profezie che erano sempre state oscure al popolo di Dio". Il suo messaggio non fu elaborato semplicemente mediante il suo metodo di studio, ma anche per rivelazione divina. Il metodo stesso da lui impiegato per studiare la Bibbia gli era stato posto nella mente. Quando Dio porta la verità alla nostra mente, essa è rivelazione divina, in contrasto con il giungere alla verità attraverso il processo del rettamente dividere la Bibbia. Miller fece entrambe le cose, ma la rivelazione divina dovette far parte del modo in cui Miller giunse a comprendere il soggetto del "continuo".

Miller non avrebbe riconosciuto l'oscillazione di genere in Daniele capitolo otto, versetti da nove a dodici, poiché tutto ciò di cui disponeva era la Bibbia e una concordanza priva di qualsiasi informazione riguardante le lingue bibliche. Non avrebbe colto la distinzione tra «sur» e «rum», entrambi tradotti con «togliere». Non avrebbe colto la distinzione tra «miqdash» e «qodesh», entrambi tradotti con «santuario».

Egli non avrebbe visto la verità della parola «tamid», che ricorre centoquattro volte nella Bibbia. La verità che non avrebbe potuto vedere (e che è anche la verità che egli vide) era questa: delle centoquattro volte in cui la parola ebraica «tamid» è usata nella Bibbia, soltanto nel libro di Daniele la parola ebraica «tamid» è usata come sostantivo. «Tamid» è la parola ebraica che significa «continuo» ed è tradotta come «il quotidiano» nel libro di Daniele.

Soltanto nel libro di Daniele la parola è usata come sostantivo, mentre le altre novantanove volte è usata come avverbio. Per questa ragione, quando i traduttori della Bibbia di Re Giacomo si trovarono di fronte al fatto che Daniele usava la parola cinque volte come sostantivo, mentre tutti gli altri autori della Bibbia la usavano novantanove volte come avverbio, furono costretti, dal peso delle prove, a correggere l'uso che Daniele faceva della parola come sostantivo. Per correggere Daniele, aggiunsero alla Parola il termine «sacrificio», trasformando così un sostantivo in un avverbio. E poi, per correggere i traduttori, Ellen White fu ispirata a riportare di aver «visto in relazione al "Continuo", che la parola "sacrificio" fu aggiunta dalla sapienza umana, e non appartiene al testo; e che il Signore ne diede la corretta comprensione a coloro che proclamarono il grido dell'ora del giudizio».

Miller, secondo la sua stessa testimonianza, cercava di comprendere «il continuo», cosa che alla fine fece in 2 Tessalonicesi. Ma inoltre, sempre secondo la sua stessa testimonianza, quando cercava di comprendere una parola, egli prendeva in considerazione ogni luogo in cui la parola era usata, e la parola è usata altre novantanove volte nella Bibbia. Tuttavia, la sua testimonianza riguardo a «il continuo» è che non lo trovò da nessun'altra parte se non nel libro di Daniele, quando dichiarò: «Continuai a leggere, e non riuscii a trovare nessun altro caso in cui esso [il

continuo] si trovasse, se non in Daniele». Miller fu condotto ai gioielli non soltanto dal suo metodo di studio, ma anche dalla rivelazione divina che gli fu data mediante il ministero degli angeli.

Per questo motivo la sua comprensione del «continuo» era corretta, ma limitata. Egli non poteva riconoscere che, delle cinque volte in cui il «continuo» è menzionato nel libro di Daniele, una delle tre volte in cui il «continuo» è «tolto via» rappresentava un significato diverso dalle altre due volte. Una volta il «continuo» è usato con il termine ebraico «rum» e le altre due volte è usato con il termine ebraico «sur». Entrambi i termini sono tradotti come «togliere via», ma «rum», in Daniele capitolo otto, versetto undici, significa «innalzare ed esaltare», mentre nel capitolo undici, versetto trentuno, e nel capitolo dodici, versetto undici, il termine «sur» significa «rimuovere».

I teologi che mangiano e bevono la dieta babilonese sostengono che, sia che si tolga una cosa, sia che si innalzi una cosa, entrambe rappresentano un tipo di rimozione; pertanto, entrambi i termini devono essere intesi come aventi il medesimo significato. Essi sostengono che le tre volte in cui “il quotidiano” è “tolto” significhino sempre rimuovere, e così facendo affermano che Daniele fu negligente nella scelta delle sue parole. Non lo dicono apertamente, ma per inferenza insegnano che Daniele avrebbe dovuto usare il termine “sur” in tutte e tre le occorrenze, poiché, secondo i teologi, egli avrebbe inteso la stessa cosa ogni volta che “il quotidiano” veniva “tolto”.

Essi fanno la stessa cosa con i termini «miqdash» e «qodesh», entrambi tradotti come «santuario», nei versetti dall’undici al quattordici del capitolo otto. In ciascun riferimento a «santuario» in quei quattro versetti, insistono che tutti rappresentino il santuario di Dio. Per inferenza, ancora una volta, Daniele avrebbe dovuto semplicemente usare «qodesh» in tutti e tre i riferimenti, e non usare «miqdash» nel versetto undici. Miller non avrebbe riconosciuto la distinzione tra quei termini, ma i teologi moderni sì, e quando la riconoscono, insistono che non si debba ammettere alcuna distinzione. Eppure Miller, che non riconobbe le distinzioni tra i termini, giunse a una comprensione opposta a quella dei teologi moderni.

La realtà è che Daniele fu uno scrittore estremamente accurato, che conosceva la lingua ebraica ed era giudicato dieci volte più sapiente di tutti gli altri saggi di Babilonia, i quali, a loro volta, erano uomini molto intelligenti nella loro società. Se vi fu qualcuno che conosceva l’uso appropriato della lingua ebraica, e il modo in cui essa doveva essere correttamente espressa in quella particolare narrazione storica, quello fu Daniele. Se Daniele impiegò parole diverse, fu perché esse erano destinate a trasmettere significati diversi, che egli cercò deliberatamente di rappresentare. Quando si riconosce l’uso distinto che Daniele fa dei termini tradotti come «santuario» o come «togliere», essi confermano la comprensione di Miller riguardo a «il quotidiano», riconosciuta da Miller nel medesimo passo in cui Paolo identifica che coloro che odiano la verità sono destinati a ricevere una potente seduzione.

Coloro che odiano la verità e credono alla menzogna che produce una potente delusione sono anche rappresentati come gli ubriachi di Efraim, i quali sono presentati in due classi. Una classe è costituita dalla dirigenza istruita e l’altra classe dal laicato incolto, che ascolterà soltanto ciò che gli istruiti gli insegneranno. Sono coloro che si nascondono sotto le menzogne e che fanno un patto con la morte. Sono coloro la cui anima si innalza in Habacuc due, e sono le vergini stolte di Matteo

venticinque. Sono coloro che rigettano le verità fondamentali del sogno di Miller, che alla fine risplendono dieci volte più luminose (a rappresentare la decima e ultima prova per l'Israele moderno), come prefigurato dalla decima e ultima prova per l'antico Israele.

Continueremo questo studio nel prossimo articolo.

E il Signore disse a Mosè: «Fino a quando questo popolo mi provocherà? E fino a quando rifiuteranno di credermi, nonostante tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la pestilenza e lo diserederò, e di te farò una nazione più grande e più potente di esso». E Mosè disse al Signore: «Allora gli Egiziani lo udranno, poiché tu hai fatto salire questo popolo di mezzo a loro con la tua potenza, e lo riferiranno agli abitanti di questo paese; poiché essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti lasci vedere faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro, e che tu procedi davanti a loro, di giorno in una colonna di nube, e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se tu fai morire tutto questo popolo come un sol uomo, allora le nazioni che hanno udito la tua fama diranno: “Poiché il Signore non era in grado di condurre questo popolo nel paese che aveva giurato di dargli, perciò li ha uccisi nel deserto”. E ora, ti prego, sia grande la potenza del mio Signore, secondo quanto tu hai detto, dicendo: “Il Signore è lento all'ira e grande in misericordia, perdona l'iniquità e la trasgressione, ma non tiene affatto il colpevole per innocente, visitando l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, l'iniquità di questo popolo secondo la grandezza della tua misericordia, come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fino ad ora». E il Signore disse: «Io ho perdonato secondo la tua parola; ma, com'è vero che io vivo, tutta la terra sarà ripiena della gloria del Signore. Poiché tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i miei miracoli, che ho compiuto in Egitto e nel deserto, e che mi hanno tentato ormai queste dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certamente non vedranno il paese che giurai ai loro padri; nessuno di quelli che mi hanno provocato lo vedrà. Ma il mio servo Caleb, poiché vi fu in lui un altro spirito e mi ha seguito pienamente, io lo condurrò nel paese nel quale è entrato, e la sua discendenza lo possederà». Numeri 14:11–24.